

VERSO LE REGIONALI/8



Una serata al circolo Arci «Fuori Orario» a Gattatico, appena fuori Reggio Emilia

I ragazzi «fuori orario» sulle ali della libertà

A Gattatico un circolo Arci con 30mila iscritti: musica, letteratura, dibattiti. È il rock club più famoso d'Italia. «Sinistra sveglia sennò vince il modello tv»

La storia

STEFANO MORSELLI

REGGIO EMILIA
politica@unita.it

In questi giorni ha scritto una lettera a Vasco Errani: «Convincimi a votarti. Ho apprezzato il modo con il quale hai governato, ma non condivido la scelta di ricandidarti per un terzo mandato. C'è necessità di ricambio nella politica e non mi basta più votare uno schieramento solo perché l'altro è peggio». Franco Bassi ha 49 anni, fa il consulente del lavoro, è presidente del «Fuori Orario», un circolo Arci che ha trentamila soci ed è uno dei rock club più famosi d'Italia. Non solo rock, però: nel dna dei gestori c'è una passione politica orientata a sinistra, che si traduce in tante iniziative parallele a quelle musicali. Il genius loci è inequivocabile: sia-

mo a due passi da Reggio Emilia, a Gattatico, la terra di Alcide Cervi e dei suoi sette figli assassinati dai fascisti. Vicino ci sono il podere dei Campi Rossi e il vecchio cascinale della famiglia, ora trasformato in museo-centro studi sulla Resistenza e sul movimento contadino.

La storia del Fuori Orario comincia nel 1993, da una decina di giovani ai quali andavano stretti la routine di partito e la vita di paese. «Avvertivamo poca attenzione verso il mondo giovanile – racconta Bassi, che all'epoca era segretario della sezione del Pds – Quel disinteresse è ancora una costante, anzi il fenomeno si è accentuato. Abbiamo provato a fare qualcosa di nuovo e abbiamo scoperto che le sensibilità invece ci sono: per l'ambiente, per la solidarietà, per il volontariato. Certo, in una dimensione diversa dalla politica tradizionale, estranea ai partiti».

I dieci fondatori trovano una capannone dismesso nella zona indu-

Reggio Children Così sono nate le migliori scuole per l'infanzia

Le scuole dell'infanzia di Reggio Emilia sono ormai conosciute. Sono le migliori e le più belle del mondo, ha decretato il settimanale «Newsweek» vent'anni fa. E oggi continuano ad essere il fiore all'occhiello di un sistema educativo fondato sulla centralità del bambino. «Basato sul loro sguardo», spiega Carla Rinaldi, presidente di Reggio Children, il Centro internazionale per lo sviluppo delle potenzialità dei bambini e delle bambine. Così è stato affrontato anche il problema dei bambini immigrati. «Nessun problema, il bambino è abituato a essere straniero», dice Rinaldi. Sono 1470 i bambini che frequentano i nidi e 4729 quelli delle scuole d'infanzia. Un'esperienza importante nata dall'intuizione del pedagogista Loris Malaguzzi.

Franco Bassi

«Eravamo stanchi del paese e del partito e siamo venuti qui»

Le stragi

Una targa ricorda la stazione di Bologna e il treno Italicus

striale, dietro la linea ferroviaria Bologna-Milano. Ci piazzano dentro un vagone autentico, recuperato da una discarica, e poi tabelloni, segnaletiche, altri arredi da stazione. Dalla vetrata in fondo al locale si vedono i treni che sfrecciano sui binari. Il nome non poteva che essere in tema, anche se provocatoriamente capovolto rispetto alla norma «in orario» che deve (dovrebbe) regolare le ferrovie.

Passano gli anni, i soci diventano migliaia, partono gli autobus notturni per disincentivare l'uso dell'auto. Oltre ai concerti e alla discoteca, si moltiplicano incontri, viaggi, raccolte di fondi per solidarietà. Diventano un appuntamento fisso le cene con dibattito, alle quali sono invitati scrittori, giornalisti, artisti e partecipano centinaia di persone. Il circolo costruisce un'altra ala, un punto ristoro con prodotti alimentari a chilometri zero e acqua in caraffa, per eliminare le bottiglie di plastica. Alla storica foto dei fratelli Cervi, affissa al muro fin dal primo momento, si aggiunge una lapide dedicata alle vittime delle stragi alla stazione di Bologna e sul treno Italicus.

I motivi di soddisfazione non mancano, per i fondatori. Ma non mancano le insoddisfazioni: «Avevo creduto nel Pd, ora sono molto deluso – dice Bassi – Non vedo valori e progetti chiari. Anche qui da noi sono andati un po' smarriti quel coraggio, quella coesione sociale, quella capacità di sperimentazione che avevano reso esemplare il modello emiliano. Si dovrebbe puntare sulla qualità dello sviluppo, non sulla crescita indiscriminata; sulla tutela dell'ambiente e dei beni comuni, sulla costruzione di reti di solidarietà, sulla promozione di stili di vita diversi. Sarebbe anche il modo per sfidare l'egemonia culturale dell'imbonimento televisivo, del consumismo, dell'egoismo. Se la sinistra non prende finalmente questa direzione, credo che non uscirà dalle sue difficoltà». ♦